

20170404 Radio Maria:

la preparazione prossima e la celebrazione del Matrimonio

Presentazione

Saluto cordialmente tutti voi. Sono don Luca Ferrari, sacerdote della Comunità Sacerdotale Familiaris Consortio. Assieme alle comunità di famiglie, facciamo parte dell'omonimo Movimento nato dal carisma di don Pietro Margini, che desidera aiutare le famiglie a riconoscersi "chiesa domestica" e la Chiesa stessa a vivere come Famiglia di Dio.

Sono con me questa sera alcuni giovani sposi, Monica e Stefano, Giovanna e Marco e Federico, per portare la loro testimonianza.

Proseguiamo questa sera la riflessione dedicata al tema del Matrimonio e della famiglia. Nel primo incontro don Pietro Rabitti ci ha introdotto nell'argomento, sviluppando alcune preziose considerazioni sulla preparazione remota al Sacramento. In particolare ha espresso l'importanza di scoprire la propria vita come vocazione e di educarsi al dono di sé.

Nel breve arco di pochi anni le domande dei giovani riguardo al Matrimonio sono cambiate: soltanto una ventina di anni fa i ragazzi si interrogavano su chi scegliere e come riconoscere il momento opportuno per decidersi a celebrare il matrimonio. Ora la quasi totalità dei giovani si chiede perché sposarsi e perché farlo in Chiesa.

Le tragedie familiari e i fallimenti degli amici sono diventati il primo ostacolo. È possibile sposarsi in modo da essere sicuri di non fallire? Nessuna scelta umana e persino divina è infallibile quando è in gioco la libertà di qualcun altro. È possibile anche nel nostro tempo che il tuo matrimonio sia esperienza di gioia e di salvezza, di fecondità e di speranza?

La settimana scorsa papa Francesco ha offerto ancora una volta la risposta sua e della Chiesa nella lettera per il IX incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Dublino:

"Ci si potrebbe domandare: il Vangelo continua ad essere gioia per il mondo? E ancora: la famiglia continua ad essere buona notizia per il mondo di oggi? Io sono certo di sì! E questo "sì" è saldamente fondato sul disegno di Dio". Ogni giorno facciamo esperienza di fragilità e debolezza e per questo tutti noi, famiglie e pastori, abbiamo bisogno di una rinnovata umiltà che plasmi il desiderio di formarci, di educarci ed essere educati, di aiutare ed essere aiutati, di accompagnare, discernere e integrare tutti gli uomini di buona volontà."

È relativamente facile ripetere discorsi grandi e belli, ma non rischiano di sembrare sempre più lontani dalla vita di tanti giovani? Un buon allenatore, che ogni coppia può cercare e trovare, ed una bella squadra di amici, possono essere un aiuto prezioso per giungere al Matrimonio. Desidero così introdurre in questo argomento a partire da una testimonianza di giovani sposi che ci aiutino ad accogliere con umiltà, cioè con disponibilità e fiducia, ciò che il Signore compie anche oggi in tanti ragazzi.

Monica: *Noi ci siamo sposati 1 anno e mezzo fa, quando avevamo 26 e 27 anni. Eravamo molto giovani, eppure di noi non si può dire che ci siamo sposati appena possibile. Avremmo potuto sposarci anche prima, ma i nostri cuori non erano pronti (specialmente il mio). Non eravamo disposti a diventare realmente uno. La realizzazione personale, soprattutto nell'ambito della professione, ci sembrava molto allettante e capace di riempire una vita. L'inizio dell'esperienza lavorativa di entrambi era stato molto promettente. Avevamo un talento... perché non coltivarlo? Non era forse un dono di Dio? E pian piano la testa era completamente assorbita da quello, senza aver spazio per nulla. Cominciavamo addirittura a pensare che la carriera sarebbe stato l'anello di congiunzione per la coppia.*

Ad essere onesti però non ci convinceva moltissimo... soprattutto quando bisognava esplicitarlo agli altri... Le persone che ritenevamo più felici erano quelle che avevano lasciato tutto per seguire il Signore nella propria vocazione. Quelle che dimentiche di se stesse si donavano agli altri. Loro ci avevano fatto incontrare il Signore tante volte e noi ci impegnavamo a tenerle vicine.

La nostra coppia prima del matrimonio è stata insieme 5 anni. Non sono stati tutti rose e fiori, anzi in almeno in due occasioni stavamo per lasciarci. Fondamentali sono stati gli amici, che nelle difficoltà ci hanno incoraggiato ad affrontare le nostre fatiche. Poi ad un pellegrinaggio a Lla Salette abbiamo ricevuto una grazia e le cose sono cambiate tra noi. Frequentarsi è diventata una gioia sempre più grande. Se non che, a volte, il mettere la presunta realizzazione personale prima dell'altro ci allontanava. Un inverno mio marito ha preso il coraggio a due mani e mi ha chiesto di sposarlo. Non è stato come nei film. Non ho pianto di gioia o cose simili: intuivo che, se avessi detto sì, avrei dovuto decidere in modo chiaro chi volevo fosse il re della mia vita. Quindi ho risposto "direi di sì". Ci siamo visti con il don a cui si affida la nostra famiglia e lui mi ha detto: "Non si tratta, Monica, di capire come ti senti... qualcuno ti invita nella sua vita: lo vuoi o no questo invito?". Me lo aveva detto perché era un periodo in cui ero portata ad ascoltare esclusivamente le mie emozioni, per cui mi perdevo nei miei pensieri e, anche se in ricerca sincera, ero sorda alla voce del Signore. In quella occasione si è sciolto tutto! Era marzo e abbiamo fissato la data per settembre!

Potrebbe sembrare molto poco tempo per i preparativi. In realtà questa scelta ci ha aiutato a focalizzarci sull'essenziale! Ovvero che ricevevamo un sacramento e che da quel giorno sarebbe iniziata la nostra vita insieme. I nostri amici ci hanno aiutato per le cose pratiche, che abbiamo tenuto al minimo e che volevamo fossero valorizzate solo nel momento in cui avevano un significato. È stato così per il vestito bianco (purezza) e le scarpe rosse (prontezza a sacrificarsi), il pranzo fatto nel posto dove ha sede il nostro movimento "Familiaris Consortio", perché quella sentiamo è la nostra casa. Pensando al giorno del matrimonio non desideravamo che la gente pensasse che fosse un giorno da favola con principe e principessa, ma un giorno di vera festa.

Noi così ci siamo concentrati su ciò che ci aspettava. Lo abbiamo fatto quell'estate andando in pellegrinaggio in Terra Santa con gli amici del movimento "Familiaris Consortio" e agli esercizi spirituali una settimana prima di sposarci. Che vita volevamo? Per capirlo siamo partiti dai rimpianti che vengono in punto di morte: troppo tempo al lavoro, troppe cose tenute per sé e non condivise, troppi pochi figli avuti in tarda età... Insieme desideravamo spendere i nostri beni, materiali e di altro tipo, nel dono. Abbiamo parlato anche di come volevamo accogliere la vita: subito ci sembrava ragionevole, essendo non conviventi prima del matrimonio, di conoscerci un po' noi due e poi di pensare ai figli. Ma anche questo non ci convinceva. Agli esercizi spirituali abbiamo capito che il Signore ancora una volta ci chiedeva di essere generosi e di non voler pianificare tutto con i conti... "Se non hai dato tutto, non hai dato nulla"... Così è arrivata la nostra figlia Celeste Bernadette.

Ricordo il giorno del matrimonio come un giorno di grande gioia. Non tanto di emozione... piuttosto di grande pace e serenità date dalla consapevolezza che il Signore mi donava una persona forte come una roccia, equilibrata e pronta a sacrificarsi per me. Allo stesso tempo capivo che anche il Signore era contento di noi. C'era il vangelo dell'Effatà. Come se Lui ci dicesse che nonostante le nostre sordità potevamo stare tranquilli che Lui ci avrebbe guarito. Anzi, la sua misericordia nelle povertà della nostra vita era una promessa per tanti.

Questa sera parleremo del tempo che va **dalla decisione di sposarsi fino al giorno del Matrimonio**.

La condizione attuale di tante coppie è liquida: se non esiste il "per sempre" nel matrimonio, tantomeno si può pensare ad una stabilità e fedeltà nel periodo di fidanzamento. In cosa consiste dunque l'essere coppia, perché esserlo? Perché non unirsi di giorno in giorno a qualche compagno, secondo la convenienza del momento?

Anzitutto partirei dalla prospettiva di fondo: in una bella serata di incontro con una folla di giovani che gremivano la Cattedrale di Reggio Emilia, il regista Pupi Avati mi ha molto colpito per la sua testimonianza forte sulla famiglia. Giunto ormai alla soglia degli 80 anni afferma che **gli anni più belli da vivere insieme** sono proprio quelli che raccolgono il frutto di una vita insieme. È stato categorico nell'affermare che di Matrimonio spesso parlano persone che non sanno bene cosa sia. Non è la stessa cosa poter pagare una badante che ti assista o un istituto che ti accolga e vivere con la persona che ha condiviso con te tutte le vicende della vita, che ti conosce e ti ama profondamente. Che cosa perde chi ha vissuto senza scegliere, senza custodire e coltivare il dono di una relazione sponsale?

Sostanzialmente la nostra **cultura individualista** rischia di penetrare ovunque e di condizionare tutti. Se frequenti le migliori università ti sentirai continuamente pungolare nell'orgoglio: cosa puoi fare, quanto vali, quanto potresti crescere professionalmente, quanto devi essere disponibile totalmente alla carriera...

Così nelle chiacchiere da bar, o da *Social*, si vuole ostentare il proprio diritto a divertirsi, a non prendere la vita troppo sul serio, a mangiare, bere e stordirsi. Penso anche alla radio: quanti messaggi, anche in questo momento, vengono lanciati da troppe emittenti con leggerezza, per "far ridere" o per intrattenere, con battute che attaccano o sviliscono l'amore nella coppia!

Persino i tuoi genitori, incredibilmente, ti invitano a non legarti, a non farlo troppo presto, a non rischiare, suggerendo di non diventare come loro. I colleghi di lavoro o di studio, gli amici non sono da meno.

Il prezzo di tutto questo è la solitudine. La tua vita non appartiene a nessuno e non genera nessuno. Arriva il momento, spesso quello del bisogno, in cui si affaccia triste il vuoto della morte solitaria, il senso di fallimento. Non per nulla nel nostro tempo crescono la tentazione e i tentativi di suicidio personale e collettivo.

I giovani non vogliono questo, ma spesso non sanno come evitarlo. Mi sorprende sempre quando interrogo i giovani che si preparano al Matrimonio. Proprio quelli che hanno vissuto le esperienze più disordinate non vogliono nemmeno prendere in considerazione la possibilità di trovarsi di fronte all'infedeltà. Quando chiedo: "poni condizioni al Matrimonio?", spiego che ci si potrebbe trovare di fronte al tradimento. Non ne vogliono nemmeno sentir parlare: in quel caso, dicono, significa che tutto è finito, che non si può vivere insieme. Ovviamente questo è il problema cruciale del

Matrimonio cristiano, che chiede un impegno incondizionato. Non si possono sposare due giovani senza far loro presente cosa chiedono.

Dio ci ha voluti a sua immagine, perciò ci ha fatti per la comunione. Gesù ci rivela il vero volto di Dio come comunione di persone. Dio è uno in tre persone. Così l'uomo conosce la donna e si unisce a lei, diventando una sola carne in due persone. L'amore non è solo un'esperienza affettiva, o volitiva o intellettuale. È tutto questo insieme.

Che differenza c'è **tra l'amore sponsale ed ogni genere di amore**? Esso, come una forma alta di amicizia, suppone la reciprocità.

Possiamo distinguere gli amici dai semplici conoscenti perché a chiunque noi possiamo offrire disponibilità, consolazione, generoso aiuto. D'altra parte tutti possono apprezzare i nostri doni. A tutti cerchiamo di mostrare le nostre belle qualità, per essere accettati e stimati, ed anche per poter aiutare chi può aver bisogno di noi. Ma offriamo tutto noi stessi solo a chi ci ama, perché chi ama noi (e non soltanto le nostre qualità) può accogliere la nostra debolezza e persino la nostra infedeltà, con delicatezza e rispetto ed amore sincero. Chi ama per ciò che siamo e ci conduce fuori dal rifiuto di noi stessi. Spesso il nemico più grande della nostra gioia, il nostro giudice più spietato, siamo proprio noi. Chi ci ama, ci perdona e perciò ci guarisce, ci fa crescere e ottiene così il meglio di noi.

La decisione di sposarsi nasce perciò come **scelta di libertà**: voglio accogliere te, ti consegno la mia vita. Questa decisione coincide con il fidanzamento.

Qualcuno pensa che il matrimonio limiti la libertà e perciò l'amore. Qualcuno lo definisce sarcasticamente "la tomba dell'amore". Pensano infatti che è vero solo ciò che è spontaneo e istintivo, e perciò una scelta rende disonesti perché condizionerebbe la spontaneità. È strano, ma a distanza di pochi anni disonesto non è chi tradisce, ma chi rimane insieme se in quel momento non ne ha voglia. Ed è vero, d'altra parte, che ci sono persone che, pur avendo convissuto e persino generato figli, non si sono decisi per un dono di sé all'altro. A ben pensarci la prospettiva è molto dura e cruda: stiamo assieme finché mi vai bene. Al primo errore sei scaricato. Come vivere una vera intimità in questo modo? Come essere veramente se stessi se conviviamo sotto il ricatto di un giudizio? Come crescere nelle responsabilità insieme se non in una stabilità di rapporto?

Per questo la convivenza, anziché aiutare la scelta, rischia di porre un condizionamento alla libertà e perciò all'amore che, per sua natura, è senza condizioni. "Ti amo per ciò che sei e non per ciò che io voglio che tu sia, a condizione che tu sia ciò che io voglio".

Amare così è possibile se ho, almeno implicitamente, **conosciuto l'amore di Dio** che è incondizionato. Per implicitamente intendo quel modo di amare di Dio che mi è possibile conoscere ad esempio attraverso i miei genitori che mi riconoscono come figlio anche se li ho delusi o feriti. Questa radice di fedeltà è importante per poter a mia volta fare una scelta affidabile, per me stesso anzitutto. Vedo tanti volti nel giorno del matrimonio: traspare in quel momento tutto il loro cammino, il loro cuore. La vera festa si fa quando ciò che si celebra è davvero ciò che si vive e si crede. C'è differenza quando la mia scelta è vissuta con riserve, con dubbi, condizionata a ciò che non posso conoscere del mio futuro, e quando è invece solida, serena, certa che niente mi potrà impedire di amare così come sono amato da Dio. Nemmeno il tradimento potrà togliermi la libertà di amare, pur nella sofferenza, nella speranza che tutto possa portare al bene. Dio mi perdona sempre e mi rende capace di perdono. Solo con questa sicurezza posso stabilire le mie relazioni nella

possibilità di crescere sempre e non di rinchiudermi in rancori, vendette, rimpianti o fughe. Il perdono è la chiave della speranza e della perenne giovinezza.

Mi pare che oggi sia necessario ritrovare un **paradigma credibile di sapienza** che le generazioni ci avevano consegnato e che in buona parte è scomparso. Non ci sono tempi e non ci sono definizioni, non ci sono passaggi e condizioni. Si può essere fidanzati a 60 anni e genitori a 16. In pizzeria li chiamano "ragazzi" anche se sono pensionati. La definizione che va per la maggiore è "compagno" o "compagna". Desidero perciò provare a delineare, sia pure in modo schematico e sommario, un modo possibile di vivere l'esperienza che, dalla coppia, porta fino al matrimonio.

Una caratteristica fondamentale nella preparazione è la gradualità. Se vogliamo che non si spenga l'amore e l'interesse per l'altro e per il cammino insieme, siamo chiamati ad un capolavoro che richiede passione e pazienza, gradualità e orizzonte alto e affascinante.

Provare a definire un ordine nel cammino di coppia, individuando queste diverse fasi:

- **La proposta:** è la dichiarazione di iniziare un cammino di verifica che vuole essere onesto ed affidabile, per una meta chiara. Non c'è necessariamente sempre bisogno di dichiararla all'altro con il rischio di spaventarlo, ma è importante per me sapere cosa voglio. Spesso nel timore di perdere l'altro, essendo innamorato, non metto in gioco aspetti importanti. Succede spesso che spero che l'altro poi possa cambiare. Talvolta si arriva persino al Matrimonio pretendendo che l'altro, una volta sposato, cambierà. Non è difficile immaginare quali saranno poi le delusioni e le fatiche se questo non avvenisse o non come me lo aspettavo. Se ci sono aspetti importanti nella nostra vita, è desiderabile che chi la condivide con noi non si accontenti di rispettarci, ma possa veramente sostenerci ed aiutarci nella condivisione. L'inizio di un cammino non si può limitare alla speranza di riempire un vuoto semplicemente. Per questo è importante che io sappia quale progetto di vita sto mettendo in campo per non navigare senza meta e senza speranza. È bello vedere la trepidazione e la grande emozione di chi, dichiarandosi, non sta giocando con i sentimenti, ma li vive in profondità.
- **La conoscenza** è tempo di grande libertà, che richiede anche una certa distanza necessaria per decidersi. Solo una decisione libera è affidabile. Esempi positivi ne conosco molti. Ricordo in particolare un ragazzo che mi diceva: *"La mia fidanzata mi ha detto che ha visto in me dubbi sulla possibilità di una vocazione sacerdotale, anche se non gliene avevo mai parlato. Mi ha detto che, se sono chiamato al sacerdozio, non vuole diventare un ostacolo per me. Non l'ho mai stimata ed amata come in quel momento in cui ha dimostrato di volermi bene fino a sacrificare se stessa"*. Sono convinto che questa fase sia sempre un tempo straordinariamente bello e prezioso. Se vissuto così, nel rispetto e nella libertà, costituisce un grande dono per la crescita. Un giovane impara quanto è preziosa la sua vita e come è bello sapere che tutto di lui è importante per qualcuno. Per quanto possa dispiacere la scoperta di non essere chiamati a fare una famiglia insieme, quell'esperienza rimarrà un dono prezioso per la vita.
- **Il giorno del fidanzamento:** la decisione di sposarsi. È un evento che può essere vissuto nell'intimità della coppia, della famiglia o di una comunità. In ogni caso, non si tratta di una questione privata. La stabilità della coppia e la serietà con cui si prepara al matrimonio è garanzia per i figli, per gli stessi genitori (quante lacrime e sofferenze per le separazioni dei figli e la contesa dei nipoti), per gli amici (sono incoraggiati o scoraggiati da come ci vogliamo bene) e per tutta la società (se viene meno il giuramento sponsale non c'è alleanza

affidabile). Nell'occasione del fidanzamento, tanto più si perde il significato, tanto più abbiamo bisogno di stupire: dichiarazioni nei luoghi e nei modi più fantasiosi ed eccitanti per cercare uno spessore, almeno nella forma, che non sappiamo trovare nella sostanza. Ho avuto la grazia di crescere con la guida di un santo sacerdote che aveva intuito come il giorno del fidanzamento poteva essere celebrato e valorizzato come una occasione di invocazione di grazia da Dio e di condivisione con la comunità. Ricordo la sua consolazione quando vide il riconoscimento di quella intuizione, nella benedizione per i fidanzati inserita nel Benedizionale della Chiesa Cattolica. I fidanzati sono un dono prezioso per gli sposi perché riportano quel tratto di stagione primaverile necessario in ogni età della vita. Per i più giovani è un grande arricchimento la testimonianza di amici che camminano nell'amore e condividono il dono ricevuto da Dio per tutti, già nel loro proposito di sposarsi, per arrivare gradualmente alla piena responsabilità del matrimonio.

- **Il tempo del fidanzamento:** chiede la maturazione di quelle qualità che sono necessarie per unirsi in matrimonio. È questo un tempo prezioso ed assolutamente decisivo per realizzare una bella famiglia. Analogamente all'attenzione che la Chiesa pone alla formazione dei sacerdoti (sette anni, giorno e notte vissuti in preparazione di un ministero importante) non dobbiamo sottovalutare il tempo di preparazione al matrimonio. Non bastano i proclami, né si possono abbandonare a se stessi i fidanzati. Tantomeno, ovviamente, possiamo ritenere che siano sufficienti quattro incontri di un corso prematrimoniale, per attrezzare i fidanzati a divenire sacramento dell'amore di Cristo e della Chiesa. Mi limito ad accennare ad alcuni aspetti che vanno confrontati ed educati in questo periodo.
 - **Il senso di appartenenza:** è condizione di ogni scelta. Scegliere è preferire, è decidere (= da un taglio). Oggi si fatica a scegliere e perciò a riconoscersi appartenenti. I giovani non amano le etichette, anche perché vogliono rimanere aperti a tutte le esperienze e le opportunità. Eppure la condizione che ti impone di non scegliere è una schiavitù. Chi non è generato non genera. Se non imparo la gioia di appartenere a qualcuno e a qualcosa (alla mia famiglia, ad un gruppo...), difficilmente saprò dire: "Accolgo te come sposo, come sposa". L'appartenenza reciproca si matura attraverso una vera intimità. Ci sono persone che si scambiano sguardi, carezze, persino il dono del corpo, ma non sanno condividere l'anima. Il dialogo e la preghiera insieme sono palestra e garanzia di una vera intimità: si può vivere lontani fisicamente ed essere uniti, si può essere uniti fisicamente ma essere drammaticamente lontani. È proprio nella gioia di appartenere insieme a Dio che la coppia trova la ragione di unità e di forza. E supera facilmente ogni tentazione di piegare l'altro ai propri bisogni. Non è come un tiro alla fune dove perde ora l'uno ora l'altro: è un camminare insieme nello stesso orizzonte, docili allo stesso maestro. Possiamo chiamare **obbedienza** l'adesione di tutto se stessi ad un progetto ed una comunione nella quale ognuno contribuisce al capolavoro della vita insieme.
 - **La verità dei segni e delle parole, cioè la fedeltà:** il fidanzamento non è ancora una decisione definitiva di appartenenza all'altro, ma chiede l'onestà di rispettare quel rapporto in modo trasparente e delicato, fiducioso e responsabile. Non posso scherzare con chiunque se sono promesso a quella persona. Il dominio di sé, delle fantasie e delle proprie pulsioni è faticoso da raggiungere, ma dona tanta pace. Le situazioni in cui viviamo, magari in città anonime o nei numerosi luoghi virtuali, creano spesso atmosfere e rapporti opachi, ambigui, dove si può mettere a repentaglio l'unicità e la verità di una relazione. Il Matrimonio, come ogni sacramento, è costituito da segni e parole che si confermano a vicenda. Un segno deve esprimere la verità di quel legame in quella condizione di vita; una parola

dev'essere semplicemente autentica. Ci sono fidanzati che giocano a fare gli sposi: è molto probabile che dopo il matrimonio, magari dopo alcuni anni, sentiranno l'esigenza di vivere come non fossero sposati. Un ragazzo di 15 anni mi chiedeva: *"Ho detto alla mia ragazza che voglio donarle tutta la mia vita. Ho fatto bene?"* Gli ho risposto che mi sembra meglio dire tutto e soltanto ciò che è vero in quel momento. L'affidabilità delle parole, come dei gesti, è la migliore garanzia per un rapporto sereno e duraturo. Chiamiamo **purezza** (trasparenza) e **castità** la qualità di un amore bello ed affidabile. Dare per scontato che ci si ami senza dirselo, oppure dire più di quanto è vero in quel momento, significa ingannare e tradire l'altro.

- **La fecondità:** il modo più bello di accogliere la vita di un figlio è certamente quello di un rapporto affidabile tra l'uomo e la donna, tra il papà e la mamma. E ciò che un figlio chiede è che il loro amore, che lo ha generato, sia costantemente capace di generarlo. Tuttavia la fecondità di una coppia non è espressione casuale o addirittura un incidente. L'uomo e la donna sono chiamati a vivere un amore che eccede loro stessi perché li precede (avviene come un dono che ricevono) e soprattutto li supera. È importante perciò che i fidanzati sappiano di non poter esaurire al loro interno il bisogno e la capacità di amare: diventerà presto un circuito soffocante che li isola da tutto e da tutti. È facile incontrare coppie che per anni si sono isolate e poi si ritrovano sole di fronte alle difficoltà: diventano una somma di solitudini. E soprattutto nessuno può pensare di essere Dio per l'altro, di esaurire il bene di cui l'altro ha bisogno. Chiedere ad un ragazzo o ad una ragazza di riempire il nostro cuore significa schiacciarlo con una pretesa smisurata che mi esporrà alla inevitabile delusione. Nel dono dei figli la coppia comprenderà che il loro amore non è qualcosa di effimero: è già eterno. Il figlio sta davanti a papà e mamma per ricordare loro che l'amore che si sono scambiati è già eterno, è una persona, è lui. È importante perciò educarsi alla generosità del dono e alla rinuncia al proprio egoismo. Ci si può impegnare ad esempio in un servizio ai più giovani, ai più poveri, magari fatto insieme e comunque incoraggiato e sostenuto da entrambi. In questo esercizio i giovani maturano la libertà dalle cose e da se stessi in una vera **povertà** che non assolutizza il proprio tornaconto, il proprio bisogno e persino i propri capricci. È fonte di gioia grande vivere con una persona così, mentre spesso una persona immatura diventa un tiranno anche nella stessa coppia. Nel servizio generoso matureranno le qualità necessarie per diventare buoni genitori e sposi felici.
- **La celebrazione del Matrimonio:** non potendo qui addentrarci in una analisi di tutti gli aspetti, vorrei soltanto indicare ciò che è sostanziale. Il Matrimonio costituisce certo un approdo di tutto questo cammino di preparazione, ma è soprattutto un inizio. L'inizio di una cosa nuova. Mi appare patetico ed un po' triste il pensiero che qualcuno lo concepisca semplicemente come il giorno che deve essere memorabile perché ci si pone al centro delle attenzioni. Il centro è Dio. La celebrazione del matrimonio è celebrazione dell'amore di Dio. È Lui il centro, è Lui che si impegna per gli sposi, è Lui il fondamento e la garanzia del loro amore. È importante comprenderlo. Quando una coppia incontra difficoltà vedo che esiste una enorme differenza tra chi cerca in se stesso le risorse per superare le difficoltà e chi crede che è Dio ad averli uniti. Lo stesso rito del matrimonio richiama le parole di Gesù: *"l'uomo non separi ciò che Dio unisce"*. Dio. È perciò importante, preparando quel giorno, ricordare che tante cose sono utili: la casa, il lavoro, una certa stabilità. Ma troppo spesso ci si preoccupa troppo delle cose materiali che sono come accessori: i mobili, i quadri, i lampadari, il rinfresco, gli invitati, il viaggio di nozze in paesi esotici... e ci si dimentica di ciò che è essenziale: lui, lei e la coppia. A questo occorrerebbe dare più spazio. Chiedo spesso ai

fidanzati che preparo al matrimonio: *“Non permettete che nessuno in quel giorno sciupi l’opera di Dio con superficialità, con scherzi e volgarità, con la preoccupazione di fare bella figura. Sta a voi anzitutto fare in modo che l’opera di Dio risplenda, venga riconosciuta e rispettata”*. È questo il bene più grande per gli sposi e per tutti attraverso di loro.

Infine, vorrei ricapitolare il tema di questa sera: cosa significa preparazione prossima al Matrimonio? Significa **riconoscere ciò che si è e maturare ciò che non si è ancora abbastanza**. Giovanni Paolo II diceva: *“famiglia diventa ciò che sei”*. Vorrei dire in preparazione alla famiglia: uomo, diventa ciò che sei, donna diventa ciò che sei, coppia diventa ciò che sei!

Per questo passerei volentieri la parola a Stefano, sposo di Monica, che ci offre una testimonianza personale.

Stefano: *Io non sono mai stato quello che si dice un animale da palcoscenico. Pensavo spesso che non mi sarei sposato, solo per non dover stare un’intera giornata davanti a tutti, al centro della festa.*

È solo con il tempo e l’aiuto della Provvidenza che la certezza di essere chiamato a costruire una famiglia è diventata più influente di questa paura. Mi ricordo ad un certo punto di aver pensato così: se devo passare da questa prova - perché così la consideravo - pur di essere sposo, la farò volentieri. La mia vocazione, quello che ero chiamato a diventare, passava per quella porta, per quel sacramento, per quel piccolo sacrificio.

Ricordo però di aver dovuto affrontare un altro cambiamento, prima di chiedere a Monica di sposarmi. Di natura tendo ad adattarmi, sopporto e porto pazienza. Ho imparato invece che nella coppia è necessario qualche volta essere fermi, per poter trasmettere equilibrio e solidità. Ho dovuto apprendere un atteggiamento che non era per niente mio; sono stati decisivi gli amici e una guida spirituale per capirlo. Anche in questo caso la scelta era fra la minor fatica o continuare a camminare verso la mia chiamata. Ho saputo dopo da Monica che proprio questa fermezza è stata la chiave per conquistarla definitivamente.

Sono solo due esempi semplici, ma credo fermamente che rappresentino come la preparazione migliore al matrimonio sia stata per me l’impegno a diventare uomo, a diventare me stesso.

E se questo tipo di scelta sembra rigida, intellettuale, poco sentimentale e poco coinvolta, ricordo che il giorno in cui finalmente ci siamo sposati è stato tutto il contrario. Ricordo ancora la sensazione di essere al mio posto, la serenità di sapermi sul percorso desiderato, e la certezza di non essere da solo. Quel giorno, che avevo sempre pensato mi avrebbe messo a disagio, ho provato una grande serenità e una grande gioia.

Il sentimento quindi c’è stato; ma è stato solo il coronamento di una scelta; e io credo sia stato un segno con cui Dio mi ha confermato che era di fianco a me, che mi voleva proprio al fianco di Monica.